

Karl Jaspers

di F. Resasco

Se penso a Jaspers, una sua frase in cui sono fortunatamente incappato mi ritorna in mente: «*l'essere di chi cerca è esistenza possibile, la sua ricerca è il filosofare*». Perché credo possa bene descrivere il tragitto di un uomo che inizia studiando legge, sceglie poi di laurearsi in medicina, si specializza in psichiatria e finisce con l'essere ritenuto uno dei maggiori filosofi del novecento. Ma tutto questo suo cammino mantiene una forte coerenza interna; perché Jaspers era un medico, un medico all'antica, paragonabile ad uno di quelli della scuola di Kos (dal cui osservazione nascerà tutta il pensiero greco) che praticavano lo studio della filosofia partendo, appunto, dalla medicina, un *iatròs kai philosophos* (colui che possiede la tecnica del guarire ma che, partendo da questa, si interroga sull'umano).

Qui, comunque, mi limiterò a parlare solamente dell'influenza di Jaspers per la fenomenologia. Karl Jaspers nasce a Oldenburg il 23 novembre 1883. Inizia a studiare giurisprudenza, ma, deluso, passa a medicina e nel 1909 si laurea, specializzandosi in psicologia e psichiatria. Nei suoi anni universitari coltiva anche studi di filosofia, approfondendo in particolare il pensiero di Spinoza, Kierkegaard, Nietzsche e Husserl. Nel 1909 conosce Max Weber che considerò suo maestro e al quale dedicò in seguito una delle sue opere. Fra il 1908 e il 1915 lavora in una clinica psichiatrica a Heidelberg e in seguito a quest'esperienza nel 1913, a soli trent'anni, pubblica *Psicopatologia Generale*, opera in cui applica il metodo fenomenologico husserliano alla psicopatologia e che rivoluzionerà totalmente gli studi psichiatrici sino ad allora improntati su matrice essenzialmente kraepeliana. Lasciamo a Jaspers stesso raccontare il suo incontro con la fenomenologia:

Nel 1909 conobbi Husserl. La sua fenomenologia era feconda come metodo perché la potevo usare per descrivere le esperienze dei malati mentali. Più essenziale per me fu notare il metodo straordinariamente disciplinato in cui egli

pensava, il fatto che aveva superato lo psicologismo che risolveva tutti i problemi in problemi di motivazione psicologica; soprattutto però notai la sua incessante esigenza di chiarire le premesse nascoste. Trovavo confermato ciò che operava in me: la spinta verso le cose stesse. In un mondo pieno di pregiudizi, schematismi e convenzioni, era allora una liberazione.(Jaspers, K. *Verità e verifica*, Marcelliana Editore)

A tale proposito voglio riportare un episodio che mi sembra significativo accaduto sempre nel 1909 in un caffè di Ostenda. Husserl, il fondatore della fenomenologia, incontra Jaspers, il primo ad applicare i concetti fenomenologici alla psicopatologia. I due non si erano mai visti prima di allora, ma si conoscevano attraverso le loro opere. Jaspers, comprensibilmente commosso, pone una sola domanda ad Husserl, che lo aveva accolto con inusitato calore: «Che cos'è la fenomenologia?» La risposta fu: «*Lei pratica in modo eccellente la fenomenologia nei suoi scritti, non ha bisogno di sapere cos'è, se la fa correttamente*».

Mi sembrano parole importanti perché sottolineano come la fenomenologia di Jaspers non si ponga come "teoria" ma come "metodo", pratica; non c'è una storia della psicopatologia jasperiana ma solo (solo?) un' applicazione del metodo fenomenologico husserliano alle manifestazioni psichiche soggettive, alle esperienze vissute.

Jaspers stesso scrive che «*la fenomenologia ha il compito di presentificarci chiaramente gli stati psichici come sono provati dai pazienti, di considerarli nelle loro relazioni di affinità, di delimitarli nel modo più rigoroso possibile, di distinguerli e di enunciarli in termini precisi*». In questo modo la psicopatologia viene sottratta al dominio delle scienze della natura (le famose scienze esatte) ed alla fredda impostazione clinica e diagnostica di tradizione kraepeliana viene contrapposta un' impostazione metodologica che ha riportato la soggettività ed i vissuti al centro del processo conoscitivo, relazionale e, quindi, terapeutico.

Vediamo, così, che con Jaspers il tema della soggettività e dell'intersoggettività si pone come elemento fondante ed ineliminabile in psicopatologia.

Nel 1916 inizia il suo insegnamento di filosofia nell'Università di Heidelberg, dove nel 1921 diviene ordinario. Nel 1919 pubblica la *Psicologia delle visioni del mondo*, opera che viene considerata la prima espressione della corrente esistenzialistica tedesca. In questo saggio Jaspers afferma che non può esistere una psiche oggettiva perché ogni psiche dipende dal modo in cui ciascuno "vede" il mondo e per questo i contenuti psichici non possono venir scandagliati con un metodo assunto come valido per tutti ma solo facendo riferimento alla particolare visione del mondo che ha generato il contenuto psichico stesso. Tutto il libro è un duro attacco a Freud ad alla nascente psicoanalisi che, secondo Jaspers, era troppo attenta a costruire le sue scuole per interessarsi allo psichico ed ai problemi che, per sua natura, genera.

Nel 1933 pubblica *Filosofia* (vol. I *Orientamento filosofico nel mondo*; vol. II *Chiarificazione dell'esistenza*; vol. III *Metafisica*), la sua opera forse più importante ma che prende decisamente le distanze dal campo psicopatologico. La filosofia, dice Jaspers, non ha un luogo, né un oggetto che possa dirsi suo proprio. La filosofia è uno stare in mezzo, un *tra*, tra il campo delle scienze esatte e quello delle scienze umane e per questo suo stare in mezzo può continuamente problematizzare ciò che in questi due campi è visto come certezza.

Nel frattempo continua ad insegnare ad Heidelberg sino al 1937, anno in cui perde la cattedra per la sua opposizione al nazismo. Fa comunque in tempo a pubblicare *La situazione spirituale del nostro tempo* (1931); *Max Weber* (1932); *Ragione ed esistenza* (1935); *Nietzsche* (1936); *Descartes e la filosofia* (1937); *Filosofia dell'esistenza* (1938) prima che, nel 1938, il governo nazista gli imponga il silenzio.

Nel 1945, dopo la caduta del Terzo Reich, è reintegrato nella cattedra di Heidelberg e viene proposto come presidente della Repubblica Federale Tedesca. Proposta che Jaspers rifiuta a favore di Adenauer. Nel 1948 lascia per sempre la Germania e si trasferisce all'università di Basilea. Questi anni coincidono con l'ultima fase produttiva jaspersiana: *Il problema della colpa*

(1946, prima vera opera politica sulla responsabilità del popolo tedesco nei confronti del nazismo e della guerra in cui scriverà la tragica frase: «l'unica vera colpa di noi tedeschi è che siamo ancora vivi»); *Lo spirito vivente dell'università* (1946); *Sulla verità* (1948); *La fede filosofica* (1948); *Origine e fine della storia* (1949); *Introduzione alla filosofia* (1950); *Il problema della demitizzazione* (1954); *Schelling* (1955); *I grandi filosofi* (1957); *Ragione e libertà* (1959); *La bomba atomica e il futuro dell'umanità* (1962); *La fede filosofica di fronte alla rivelazione* (1962). Postumo è stato pubblicato il suo *Carteggio* con Hannah Arendt (1985). Jaspers muore a Basilea il 26 novembre 1969.